

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

XXIII CONGRESSO NAZIONALE ACRI GUZZETTI: SAPPIAMO SEMPRE RINNOVARCI



Al Congresso, da sinistra: Piero Fassino, Alessandro Tambellini, Stefania Giannini, Arturo Lattanzi, Enrico Morando, Giuseppe Guzzetti

Si è svolto a Lucca il XXIII Congresso Nazionale delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di Risparmio Spa, sul tema "Coesione, sviluppo, innovazione". Una due giorni – il 18 e il 19 giugno – organizzata dall'Acri e accolta con entusiasmo e partecipazione dall'intera città di Lucca, che ha visto presenti oltre cinquemila congressisti, centocinquanta accompagnatori e una più che nutrita rappresentanza della stampa. La splendida location congressuale negli spazi del Complesso Conventuale di San Francesco, messi a disposizione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, e l'altissimo profilo dei relatori e di tutti i partecipanti hanno fatto del XXIII Congresso un evento davvero indimenticabile, nel quale si sono susseguiti una ventina di interventi, nell'ambito di tre diverse sessioni. Alla sessione inaugurale, nella mattinata del giorno 18, hanno partecipato: Arturo Lattanzi, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca; Alessandro Tambellini, sindaco di Lucca; Piero Fassino, presidente dell'Anci; Enrico Morando, viceministro dell'Economia e delle Finanze; Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri. Nella sessione dedicata specificatamente alle Fondazioni, nel pomeriggio del 18, sono intervenuti: Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis; Vincenzo Marini Marini, vicepresidente dell'Acri a capo del gruppo di lavoro dell'Associazione sul tema "Le Fondazioni e il welfare" (Marini Marini è presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno); Giorgio Righetti, direttore generale dell'Acri; Pietro Barbieri, portavoce del Forum del Terzo Settore; Claudia Fiaschi, vicepresidente di Confcooperative; Ivanohe Lo Bello, vicepresidente di Confindustria per l'Education; Don Domenico Santangelo, vicedirettore dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana; Felice Scalvini, presidente di Assifero; Carlo Trigilia, professore ordinario di Sociologia Economica all'Università di Firenze; i vicepres-

identi dell'Acri Matteo Melley (che è presidente della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia), Luca Remmert (che è presidente della Compagnia di San Paolo), Umberto Tombari (che è presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze). Nella mattinata di venerdì 19 giugno si è, invece, svolta la sessione dedicata alle Casse di Risparmio Spa, a cui hanno partecipato: Giuseppe Ghisolfi, membro del Comitato Rapporti con l'Estero dell'Acri (Ghisolfi è presidente della Cassa di Risparmio di Fossano

Spa); Camillo Venesio, presidente dell'Assbank; Antonio Patuelli, presidente dell'Abi (è presidente della Cassa di Risparmio di Ravenna Spa); Luigi Federico Signorini, vicedirettore generale della Banca d'Italia. Prima della sessione conclusiva del Congresso, dedicata alla presentazione delle mozioni e alla successiva approvazione della Mozione finale, ha portato il suo saluto all'assemblea dei congressisti il presidente della Giunta Regionale della Toscana, Enrico Rossi.

Di seguito riportiamo una breve sintesi dell'intervento del presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, che ha ricordato come questo sia il primo Congresso dopo la celebrazione del centenario della nascita dell'Associazione, festeggiato a Palermo con il Congresso del 2012, e che quindi è un appuntamento particolarmente importante, in quanto segna il vero e proprio avvio di un nuovo ciclo, iniziato con l'adesione da parte delle Associate Acri alla Carta delle Fondazioni tre anni fa e sancito con la firma del Protocollo d'intesa tra l'Acri e il Mef – Ministero dell'Economia e delle Finanze il 22 aprile scorso a Roma.

Il Protocollo Acri - Mef

«Il Protocollo Acri-Mef – ha detto Guzzetti – è un segnale di grande responsabilità e maturità da parte delle nostre Fondazioni che dimostra la loro decisa volontà di fare un ulteriore passo avanti nel virtuoso percorso volto a dare maggiore efficacia e trasparenza alla loro attività, nel rispetto della propria autonomia e indipendenza. È un passo fondamentale nel processo di autoriforma delle Fondazioni, voluto dal Mef e dall'Acri nel solco della legge che le regola, cioè la riforma Ciampi del 1998/99 e le successive modifiche. Esso scaturisce dal mutato contesto storico, economico e finanziario, da cui emergeva l'esigenza di specificare la portata applicativa dei principi consacrati nella legge Ciampi: principi che disciplinano le Fondazioni di origine bancaria affinché possano esprimersi sempre più pienamente quali soggetti del terzo settore».

segue a pagina 2



I VERTICI ACRI RICEVUTI DAL SANTO PADRE

Il 20 giugno i Vertici dell'Acri, guidati dal presidente Giuseppe Guzzetti, sono stati ricevuti dal Santo Padre in Vaticano, nella Biblioteca del Palazzo Apostolico. L'incontro è stato l'occasione per illustrare a Sua Santità Papa Francesco il ruolo di promozione sociale svolto dalle Fondazioni di origine bancaria, fornendo sostegno al welfare, all'arte, alla cultura, alla ricerca scientifica e alla tutela dell'ambiente del nostro Paese. Al Santo Padre è stato, in particolare, esposto un nuovo importante progetto che – con il coordinamento dell'Acri e la collaborazione delle organizzazioni del volontariato e degli altri enti del privato sociale, rappresentati all'incontro dal portavoce del Forum del Terzo Settore, Pietro Barbieri – le Fondazioni intendono realizzare a favore dell'infanzia svantaggiata, con particolare riferimento ai bambini in condizione di indigenza o povertà e ai minori che giungono quotidianamente in Italia in fuga dalla fame e dalla guerra. L'obiettivo è dare risposte concrete per lenire le loro sofferenze e offrire loro opportunità e speranze per un futuro migliore. L'intervento, che si svilupperà nell'arco di tre anni, potrà contare su un ammontare complessivo di risorse pari a 50 milioni di euro, messe a disposizione dalle Fondazioni di origine bancaria nell'ambito del capitolo di progettazione sociale previsto nell'Accordo Acri-Volontariato, che include specificatamente azioni di progettazione sociale che coinvolgano le organizzazioni di volontariato su azioni volte a migliorare le condizioni dei soggetti più deboli della nostra società.

XXIII Congresso

2014: BILANCI IN CRESCITA

I dati di sintesi relativi al bilancio di sistema delle Fondazioni di origine bancaria per l'esercizio 2014, anticipati dall'Acri in occasione del XXIII Congresso Nazionale, registrano un significativo miglioramento sull'anno precedente e segnano finalmente un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi esercizi. In particolare, il valore del patrimonio netto sale per la prima volta a partire dal 2011 e passa dai 40,854 miliardi del 2013 ai 41,243 del 2014, con un incremento dell'1%. I proventi totali salgono a 2,271 miliardi, +52,6% rispetto al dato 2013 che segnava 1,488 miliardi.

Il rendimento medio del patrimonio cresce di 1,9 punti percentuali, arrivando nel 2014 al 5,5%. Aveva avuto una flessione fra il 2008 e il 2011, per ricominciare a crescere nel 2012 e consolidarsi al 3,6% nel 2013, mostrando andamenti in linea con una prudente gestione in una fase economica ancora molto critica e a fronte di patrimoni che in alcuni casi hanno fortemente risentito della svalutazione delle partecipazioni nella banche conferitarie.

Il carico fiscale - per le imposte dirette, sui proventi percepiti, e indirette, come Irap e Imu, corrispose nell'anno - è stato pari a 423,7 milioni di euro.

Nel 2014 l'avanzo di gestione è stato di 1,662 miliardi contro 1,099 miliardi del 2013 (+51,2%). Le erogazioni deliberate sono cresciute dagli 884,9 milioni di euro del 2013 ai 911,9 milioni del 2014 (+3,1%). Di queste risorse il 29,9% (272,8 milioni) è andato al settore Arte, attività e beni culturali; il 14,4% a Volontariato, filantropia e beneficenza (131,7 milioni, di cui 45 milioni destinati ai Centri di servizio per il volontariato, in base alla legge 266/91); il 13,6% (123,6 milioni) all'Assistenza sociale; il 13,3% (120,9 milioni) al settore Educazione, istruzione e formazioni; il 12,5% (114,4 milioni) a Ricerca e sviluppo; il 7,6% (68,9 milioni) alla Salute pubblica; il 5% (45,4 milioni) allo Sviluppo locale; il 2% (18,4 milioni) alla Protezione e qualità ambientale; lo 0,9% (8,1 milioni) a Sport e ricreazione; il restante 0,9% va ai settori: Famiglia e valori connessi; Religione e sviluppo spirituale; Diritti civili, prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica.

È da segnalare che anche nel 2014, per il secondo esercizio consecutivo, sommando i settori Volontariato, filantropia e beneficenza, Assistenza sociale e Salute pubblica, cioè quei settori direttamente riconducibili al campo dei servizi alla persona, il Welfare si conferma di fatto come il principale ambito di intervento delle Fondazioni di origine bancaria, con circa 325 milioni di euro.

Distribuzione delle erogazioni per settore beneficiario

Settore	mln €	%
ARTE, ATTIVITÀ E BENI CULTURALI	272,8	29,9%
VOLONTARIATO, FILANTROPIA E BENEFIC.	131,7	14,4%
ASSISTENZA SOCIALE	123,6	13,6%
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZ.	120,9	13,3%
RICERCA E SVILUPPO	114,4	12,5%
SALUTE PUBBLICA	68,9	7,6%
SVILUPPO LOCALE	45,4	5,0%
PROTEZIONE E QUALITÀ AMBIENTALE	18,4	2,0%
ALTRO	15,9	1,7%
Totale	911,9	100%

Sappiamo sempre rinnovarci

segue da pagina 1



«Questo Protocollo - ha continuato Guzzetti - è in continuità, nella sostanza, con le scelte effettuate dall'Acri con la Carta delle Fondazioni, ma porta un'innovazione assoluta nel rapporto fra "vigilante" e "vigilato", perché ha trovato nel dialogo e nel confronto costruttivo lo strumento ideale per favorire comportamenti e prassi sempre più virtuose, nell'interesse delle comunità e dell'intero Paese. Esso è un atto negoziale tra "vigilante" e "vigilato": un "unicum giuridico" assoluto nel panorama delle istituzioni private sottoposte a vigilanza di un ente pubblico». «Con l'accettazione del Protocollo - ha detto - le Fondazioni ritengono opportuno definire parametri di efficienza e di efficacia operativa e gestionale ancora più stringenti rispetto al passato, assumendo l'impegno di applicare criteri di condotta comuni in ordine a una pluralità di fattori, riconducibili a tre principi: la riduzione del rischio, la rendicontazione, la loro autonomia e indipendenza da soggetti terzi».

Guzzetti ha ricordato che per il primo punto al centro c'è la gestione del patrimonio, con l'obiettivo di ottimizzare la combinazione tra redditività e rischio del portafoglio nel suo complesso. «Non si può, infatti, dipendere per la realizzazione della propria attività istituzionale, che è quella filantropica, dai risultati di un investimento troppo concentrato su un unico asset - ha detto -. Ho piena consapevolezza del salto anche culturale, e potrei forse dire affettivo, che la scelta di un ulteriore allentamento dei rapporti con la banca conferitaria comporta soprattutto per quelle Fondazioni di minori dimensioni legate a Casse profondamente radicate sui territori. Peraltro si tratta di una scelta nel loro stesso interesse, perché al di là dell'efficacia e dell'efficienza gestionale del portafoglio mostrata da alcune Fondazioni il cui asset quasi esclusivo è la banca, le vicende dell'ultimo periodo hanno mostrato come per altre Fondazioni la pervicace determinazione a tenere legato il proprio destino a quello della conferitaria sia, alla fine, risultato penalizzante per entrambe. Diversificare il proprio portafoglio di investimenti non annulla i rischi, ma certo li contiene. E questa non è un'opinione, ma una legge economica. Il radicamento nel territorio delle piccole Casse di risparmio - ha aggiunto - è un valore che l'Acri ha sempre difeso in passato e che difenderà in futuro, ma occorre proporre soluzioni che non contraddicano la necessità di diversificare il patrimonio delle Fondazioni azioniste».

Le Banche

«Molte banche italiane - ha ricordato Guzzetti - hanno potuto contare sulla presenza nel loro capitale sociale delle Fondazioni, che ne hanno accompagnato le scelte, favorendone il rafforzamento patrimoniale attraverso la sottoscrizione degli aumenti di capitale e

la rinuncia alla distribuzione di dividendi con l'intento di sostenerne l'attività di finanziamento delle famiglie e delle piccole e medie imprese. C'è uno strabismo - ha sottolineato - che, in questo Congresso, ritengo di dover denunciare ancora una volta. È unanime il giudizio che il sistema bancario italiano è sano e non ha richiesto soldi pubblici: quelli alla Banca Mps erano prestiti, a tassi particolarmente pesanti, che in parte sono stati restituiti e che con l'aumento di capitale in corso saranno interamente restituiti. In altri paesi (Usa, Inghilterra, Spagna, Francia e, soprattutto, in Germania) l'intervento pubblico è stato pesantissimo ed è tuttora in corso. Le due banche di cui sono azioniste molte Fondazioni stanno, invece, in testa alle graduatorie europee e internazionali per patrimonializzazione, liquidità, basso tasso di insolvenze. Questi i dati non controvertibili. Allora, si vuole riconoscere, una buona volta, che è stato merito delle Fondazioni avere sostenuto, in alcuni casi proposto, gli aumenti di capitale delle banche, rinunciando per diversi esercizi ai dividendi?». Ha quindi fatto cenno ai destini di altre aziende privatizzate in Italia in cui non c'erano le Fondazioni come azioniste e che hanno avuto ben altro, meno positivo, esito delle banche nate dal processo di privatizzazione delle ex Casse di Risparmio.

L'attività erogativa

Guzzetti, ha ricordato che tra il 2000 e il 2014, le Fondazioni hanno erogato risorse per complessivi 18,4 miliardi di euro (8,3 nel solo periodo 2008-2014) e accantonato ulteriori risorse per l'attività erogativa futura per circa 2 miliardi di euro, per un totale di 20,4 miliardi. E con il coordinamento dell'Acri hanno realizzato anche importanti progetti congiunti. Ne ha ricordati diversi, primo fra tutti la realizzazione della Fondazione con il Sud. Nata da un'alleanza fra reti - le Fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato - la Fondazione con il Sud è riuscita a potenziare le strutture immateriali per lo sviluppo sociale, civile ed economico del Meridione d'Italia, attuando forme di collaborazione e di sinergia con le diverse espressioni delle realtà locali, in un contesto di sussidiarietà e di responsabilità sociale. Le Fondazioni di origine bancaria - dopo aver messo a disposizione le risorse per costituire il patrimonio della Fondazione con il Sud, circa 315 milioni di euro, di cui 210 milioni versati direttamente dalle Fondazioni di origine bancaria e i restanti 105 milioni provenienti da risorse extra che esse avevano destinato ai Fondi speciali per il volontariato (ex D.M. 11.09.2006) - erogano ogni anno alla Fondazione con il Sud intorno a 20 milioni di euro; sicché dal 2006 al 2014 hanno ad essa destinato complessivamente 209 milioni di euro per svolgere la sua attività filantropica, che si è concretizzata in oltre 700 iniziative - tra cui la

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA

Il XXIII Congresso Nazionale delle Fondazioni di Origine Bancaria e delle Casse di Risparmio si svolge in un'importante fase di cambiamento per il nostro Paese, caratterizzata da incoraggianti segnali di ripresa per la nostra economia, che è importante sostenere con impegno da parte di tutti. La lunga crisi di questi anni ha lasciato un segno pesante sul fronte dell'occupazione, della coesione sociale e territoriale, ma anche sullo stesso sistema bancario, appesantito da prestiti in sofferenza che ancora limitano la possibilità di rilanciare il credito all'economia reale, mentre sono stati richiesti considerevoli sforzi di rafforzamento del patrimonio per presidiarne la stabilità. È dunque particolarmente apprezzabile concentrarsi oggi sui temi di "Coesione, sviluppo, innovazione", componenti essenziali per il recupero di condizioni di crescita economica e di maggiore inclusione sociale, migliori opportunità per la valorizzazione del merito e lo sviluppo del potenziale dei nostri giovani. Le Fondazioni di origine bancaria portano da sempre un fondamentale contributo allo sviluppo economico e sociale dell'Italia e possono dare un sostegno decisivo per la crescita delle comunità, sia di quelle nelle quali esse si sono sviluppate, sia



di quelle più svantaggiate verso cui orientare iniziative di solidarietà, con visione di lungo periodo e attenzione particolare alla dimensione sociale, alla ricerca e al patrimonio culturale dei nostri territori. Nel perseguimento delle loro iniziative e attività, le Fondazioni trovano un punto di riferimento essenziale nell'Acri, come testimonia il percorso che ha portato, recentemente, alla conclusione del Protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Associazione, diretto a definire più adeguati criteri per la gestione finanziaria e per gli assetti di governance. Diversificazione degli investimenti, trasparenza, indipendenza, criteri ben definiti per gli organi societari sono passi che vanno nella giusta direzione per confermare il ruolo delle Fondazioni, elemento significativo della sussidiarietà che arricchisce il tessuto della società italiana. La tutela del risparmio e lo sviluppo del Paese passano, in questa fase delicata, da una strategia in linea con importanti obiettivi di interesse pubblico e un'elevata dimensione etica. Con questi sentimenti, rivolgo a Lei, gentile Presidente, e a tutti i Partecipanti ai lavori congressuali un sentito augurio per la migliore riuscita dell'evento.

nascita delle prime 5 Fondazioni di Comunità meridionali (nel Centro storico e nel Rione Sanità a Napoli, a Salerno, a Messina e nella Val di Noto) – coinvolgendo 200mila cittadini, soprattutto giovani, di cui il 41% minori. Fra le altre iniziative congiunte, Guzzetti ha segnalato: nel campo della solidarietà internazionale, l'iniziativa Fondazioni for Africa Burkina Faso, che garantirà il diritto al cibo e alla sicurezza alimentare a 60mila persone, puntando su agricoltura famigliare, microfinanza, formazione degli operatori, educazione alimentare e, soprattutto, il ruolo delle donne; nel campo del welfare, oltre alla Fondazione con il Sud, le iniziative di housing sociale realizzate insieme al fondo nazionale Fia (Fondo Investimenti per l'Abitare); nel campo della ricerca scientifica, il progetto Ager, finalizzato allo sviluppo del settore agroalimentare attraverso il sostegno ad attività di ricerca che contribuiscano al miglioramento dei processi produttivi, allo sviluppo di tecnologie

Il tema del XXIII Congresso

«Ritengo davvero – ha detto Guzzetti – che agire uniti, pur nell'autonomia e nella responsabilità di ciascuna Fondazione, sia un valore aggiunto da non trascurare: un valore che l'Acri ha da sempre coltivato. Anche se non è detto che insieme si vinca, è però quasi certo che da soli si perde! Si perde per sé e si perde per il Paese... Le Fondazioni da sole non sono in grado di risolvere nessuno dei grandi problemi dell'Italia, ma possono sperimentare nuove soluzioni, fare rete con altri soggetti, in particolare nel mondo del volontariato e del terzo settore, dando un contributo importante ai servizi alla persona, all'arte e cultura, all'ambiente, alla ricerca scientifica. Non a caso abbiamo voluto centrare i contenuti del nostro XXIII Congresso Nazionale intorno a tre parole chiave, di cui la prima "Coesione" è base indispensabile per le altre due: una, "Sviluppo",

in termini non solo economici ma anche e soprattutto civili e sociali, che sicuramente non può generarsi se manca la coesione sociale; l'altra, "Innovazione", intesa come propensione ad andare oltre i livelli già noti, spingendosi ad esplorare orizzonti ulteriori e diversi, capaci di portare a gradi di coesione e di sviluppo sempre più equi e

sostanziali, in un circuito virtuoso orientato alla crescita di una civiltà umana che non lasci indietro nessuno».

La Cassa Depositi e Prestiti

Riguardo all'impegno congiunto delle Fondazioni nel capitale della Cassa Depositi e Prestiti, Guzzetti ha dichiarato: «In Cdp le Fondazioni continuano ad essere azionisti attivi e propositivi, dopo la conversione delle loro azioni privilegiate in azioni ordinarie (abbiamo il 18,4%), affiancando il Governo nel sostegno degli enti locali, delle infrastrutture, delle imprese e di importanti iniziative quali appunto il piano di housing sociale. Il ruolo di Cdp per lo sviluppo del Paese è essenziale. In queste ultime settimane la Cassa è stata oggetto di un'iniziativa da parte del Governo, che intende rilanciarne l'attività a supporto della politica industriale. La posizione delle 64 Fondazioni azioniste di Cdp è stata definita nell'incontro tenutosi in Acri il 10 giugno

scorso: è stata ribadita la nostra valutazione positiva per il grande lavoro svolto in questi anni dal presidente Franco Bassanini e dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, che qui ringrazio insieme ai nostri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione di Cdp, Mario Nuzzo e Marco Giovannini. Se la volontà del Governo è il rilancio della Cassa, noi collaboreremo positivamente come abbiamo fatto in passato, affinché la Cdp sia un centro di propulsione e di sostegno dell'economia reale del Paese, ma l'obiettivo dei conti in ordine è premessa irrinunciabile».

Il regime fiscale delle Fondazioni

Guzzetti ha ricordato «in particolare ai rappresentanti del Parlamento e del Governo qui presenti, che le Fondazioni di origine bancaria sono soggetti privati non profit, che fanno parte dell' "organizzazione delle libertà sociali", come ha affermato la Corte Costituzionale con la sentenza 300 del 2003, ma che tuttavia in questi anni hanno subito un progressivo inasprimento fiscale. Nel luglio 2014 gli oneri sui rendimenti derivanti dagli investimenti finanziari sono passati dal 20% al 26% (dopo aver già subito nel 2012 l'incremento dal 12,5% al 20%); la successiva legge di stabilità per il 2015 ha poi portato a un ulteriore aggravio della tassazione sulle rendite finanziarie, riducendo la quota di esenzione sui dividendi percepiti dal 95% al 22,26% (quota rimasta invece al 95% per i soggetti privati profit, le cui risorse, a differenza di quanto avviene per le Fondazioni, non vengono riversate a favore della collettività). Complessivamente, dunque, si è passati dai 100 milioni di euro di carico fiscale complessivo per le Fondazioni nel 2011 ai 423,7 del 2014. È una segnalazione che, quando il Governo lo riterrà possibile, mi auguro possa essere valutata con la opportuna attenzione».

Conclusioni

«Quello delle Fondazioni, delle Casse, dell'Acri è un mondo – ha concluso Guzzetti – in cui credo e per esso mi sono battuto, perché ritengo che finora sia stato un vantaggio competitivo per il Paese: un mondo che più volte nella sua storia ha avuto il coraggio e la forza per rinnovarsi, lasciando lungo la strada i vincoli e gli orpelli del passato che avrebbero potuto essere un freno al rinnovamento, conservando, invece, le radici di una storia che fonda sulla solidarietà e l'interesse collettivo del Paese il motore primo del proprio agire: un agire fondato su "Coesione, Sviluppo, Innovazione", come recita il titolo del nostro XXIII Congresso».



e alla promozione e valorizzazione del capitale umano in questo settore; inoltre, sempre nel campo della ricerca, il progetto "Young Investigator Training Program", destinato a giovani ricercatori operanti all'estero che, per un mese, lavoreranno presso gli enti di ricerca italiani che aderiranno all'iniziativa, realizzato con l'obiettivo di favorire la mobilità dei giovani ricercatori al fine di stabilire e consolidare rapporti tra gruppi di ricerca stranieri e italiani per la definizione di programmi di interesse comune; nel campo dell'arte e della cultura, il bando Funder35, inteso a far decollare le migliori imprese culturali non profit giovanili che si distinguono per la qualità dell'offerta e per una corretta politica del lavoro; nel campo della tutela dell'ambiente, il progetto VENTO: una dorsale cicloturistica da VENEZIA a TORINO lungo il fiume Po, passando per Milano Expo 2015, progettata dal Politecnico di Milano, al cui supporto si sono impegnate diverse Fondazioni di origine bancaria il cui territorio di riferimento ne è attraversato.

XXIII Congresso

FONDAZIONI: MERITI ACQUISITI E PROSPETTIVE FUTURE

La sessione inaugurale del XXIII Congresso è stata aperta dal magnifico ospite della manifestazione, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Arturo Lattanzi, che ha introdotto i concetti portanti del titolo della manifestazione; "Coesione, sviluppo, innovazione". Di seguito riportiamo brevi stralci del suo intervento. «In sociologia coesione sociale indica l'insieme dei comportamenti e dei legami di affinità e solidarietà tra individui o comunità tesi ad attenuare in senso costruttivo disparità legate a situazioni sociali, economiche, culturali, etiche. Il concetto di coesione sociale nasce dalla visione secondo cui l'esperienza collettiva non corrisponde alla somma delle esperienze individuali, bensì alla loro sintesi e come tale risulta intrinsecamente diversa... (desidero perciò) evidenziare con convinzione quanto la coesione sia il frutto di forze che si confrontano e si compenetrano, generando equilibri fisicamente e socialmente sostenibili e dunque l'espressione di una dinamica di forze in atto e non di una posizione statica. È su questo piano che il nostro convegno, anche per il ruolo che siamo chiamati a svolgere in quanto amministratori di Fondazioni, può offrire spunti di analisi e di riflessione di grande interesse. Le trasformazioni in corso – trasformazioni economiche,

sociali, culturali, demografiche – sono all'origine di un disagio generalizzato che di giorno in giorno si ripercuote sulla vita dei singoli e della collettività... La situazione di crisi economica e occupazionale crea uno stato generale di precarietà e insicurezza che va ad aggiungersi all'insufficienza



del reddito e al nascere di nuove povertà... si aggravano le condizioni dei soggetti più svantaggiati ed emarginati. In questo quadro che cosa ci si attende dalle Fondazioni di origine bancaria? Cos'è che le nostre Fondazioni possono e debbono fare?». Molte le risposte a queste domande venute fuori dai lavori del Congresso, che ai temi più specificamente legati alle Fondazioni hanno dedicato l'intero pomeriggio del giorno 18 e la gran parte degli interventi che si sono succeduti nella mattinata inaugurale, a partire da quello del sindaco di Lucca, Alessandro Tambellini. Come ha fatto anche il presidente della Giunta regionale della Toscana, Enrico Rossi, il giorno successivo, Tambellini ha dato pienamente atto alle Fondazioni di origine bancaria dell'importante ruolo svolto per lo sviluppo del territorio. «A Lucca – ha affermato – si realizza da tempo un'ottima sintonia tra ente pubblico e Fondazioni. Ce ne sono due: la Fondazione Banca del Monte e la Fondazione Cassa di Risparmio... Io ritengo che le Fondazioni siano elementi sussidiari nella vita dei territori, imprescindibili e per certi aspetti insostituibili. Sul territorio lucchese annualmente distribuiscono in erogazioni una cifra variabile da 26 a 32 milioni di euro; quindi negli anni si è avuto un innesto sul territorio provinciale di queste proporzioni. Non credo che avremmo potuto fare a meno di una partecipazione così ampia per mantenere tutto ciò che il territorio ha, sia in termini monumentali, sia in termini di coesione sociale. E quando parlo di coesione sociale parlo di quei legami che ci tengono insieme e sui quali si basa la dignità di ognuno di noi, così come riconosciuta dall'articolo 3 della Costituzione. La coesione sociale parte dal fondamento che ognuno ha il diritto di svolgere la propria vita secondo criteri di dignità. Ebbene, tutto questo in anni complessi come quelli che

abbiamo vissuto è stato reso possibile anche dall'intervento delle Fondazioni». Un apprezzamento, questo del sindaco Tambellini, raccolto con gratitudine ed entusiasmo dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, che ha poi dato la parola al presidente dell'Anci, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, Piero Fassino. Cruciale, del suo intervento, la proposta di un patto tra Anci e Acri per lo sviluppo delle politiche sul territorio, affinché quello che già oggi Fondazioni ed enti locali fanno insieme possa essere ricondotto a una cornice organica, rafforzando «quello strategico partenariato – ha detto – che oggi è in grado di garantire ai nostri cittadini beni, servizi e investimenti essenziali per la loro vita». Fassino ha, infatti, ricordato la criticità in cui versano gli enti locali dal punto di vista finanziario, a causa di una spending review sempre più restrittiva; criticità che si è evitato «il più possibile di far ricadere sui servizi offerti ai cittadini... Tuttavia – ha aggiunto – realismo porta a pensare che di qui ai prossimi anni gli enti locali non avranno un'espansione di risorse pubbliche a loro disposizione». Dunque, ha spiegato, per mantenere la propria offerta i Comuni dovranno integrare sempre più le proprie risorse con risorse private, come quelle già oggi messe a disposizione

dalle Fondazioni di origine bancaria per il welfare. «Il ruolo che le Fondazioni sono venute assumendo – ha affermato – è un ruolo fondamentale nelle politiche di welfare, per un welfare di comunità e di prossimità che sia capace di garantire quei servizi educativi, quelle politiche di sostegno, quelle politiche socio-assistenziali che sono fondamentali per generare coesione e inclusione sociale. Penso al ruolo che le Fondazioni hanno avuto e hanno nel sostenere l'università, la ricerca... la promozione culturale e la valorizzazione di tutto ciò che ruota intorno all'investimento culturale, che è sempre più essenziale per lo sviluppo e per l'attrattività dei nostri territori. Penso al ruolo che negli ultimi anni sono venute assumendo nell'affrontare alcune emergenze come quella abitativa, alle politiche di housing sociale o alle politiche di housing studentesco a sostegno della promozione dei sistemi universitari. È – lo voglio dire, perché mi pare sia

importante – un ruolo che le Fondazioni non hanno giocato soltanto erogando risorse, ma anche dando un contributo significativo nell'innovare le modalità erogative... Noi siamo alla vigilia di un passaggio molto importante – ha concluso Fassino – le nuove regole sancite negli accordi tra il Ministero dell'Economia e le Fondazioni determineranno nei prossimi anni scelte allocative di risorse strategiche, sia in termini di erogazione sia in termini di investimento, perché l'abbattimento della quota di partecipazione che molte Fondazioni dovranno realizzare nel capitale bancario di riferimento metterà in circolazione una quantità di risorse significativa, su cui io credo si dovrà fare un ragionamento riguardo a come indirizzarle, con quali selezioni di priorità, perché potranno essere un volano significativo nelle politiche di sviluppo in ogni territorio». Anche



alla luce di tutto questo la proposta – accolta nella mozione finale del XXIII Congresso Nazionale – di un patto fra Acri e Anci.

La parola è poi passata al viceministro dell'Economia e delle Finanze Enrico Morando, che ha sottolineato l'importanza del Protocollo d'intesa Acri - Mef. «In questo nuovo contesto – ha affermato – sarà più agevole introdurre un maggiore equilibrio nei giudizi sul rapporto tra Fondazione di origine bancaria e banca conferitaria. Sarà cioè più agevole riconoscere che, se da un lato ci sono stati - e ci sono stati - ritardi nell'operare per la diversificazione del rischio superando investimenti troppo concentrati sulla proprietà della banca conferitaria, ritardi che in alcuni casi hanno prodotto danni di sistema, dall'altro è stato però decisivo, quando è esplosa la grande recessione, che le banche italiane, quelle più grandi e quelle più piccole, potessero contare su un azionista stabile, orientato al lungo periodo, che ha consentito e promosso gli indispensabili aumenti di capitale. Questo è un merito delle Fondazioni che va riconosciuto per quello che è. Se noi avessimo dovuto procedere senza avere a riferimento in quella fase un azionista stabile orientato al lungo periodo avremmo dovuto fare interventi a spese dei contribuenti... Abbiamo potuto, unico grande paese d'Europa, evitare interventi usando i soldi dei contribuenti a causa e grazie alla presenza delle Fondazioni. Questo va riconosciuto una buona volta per tutte perché se no non ci capiamo, cioè non riusciamo a ragionare del merito invece che di pregiudizi. Ora, nel contesto creato dal nuovo Protocollo d'intesa sarà facile proseguire nel processo di riequilibrio senza disperdere i vantaggi assicurati da questa peculiarità italiana, cioè dalla presenza specifica in Italia di questo azionista, in molti casi di controllo, delle

banche che, naturalmente, dovrà diluirsi, ma dentro un contesto di conferma della sua presenza come azionista orientato al lungo periodo e non alla speculazione di breve». Morando ha poi fatto un riferimento specifico all'attività erogativa delle Fondazioni verso paesi terzi: «È particolarmente apprezzabile,

specie in questi giorni, che organizzazioni come le vostre, cioè ciascuna radicata su una specifica porzione del territorio nazionale, abbiano sentito e sentano l'esigenza di impegnarsi anche sul versante della cooperazione internazionale allo sviluppo. È un fatto qualitativo, al di là delle dimensioni quantitative dell'intervento... Di fronte alle difficoltà di governo ordinato di un fenomeno come quello dell'immigrazione, è segno di responsabile consapevolezza che istituzioni come le vostre, ripeto particolarmente radicate



XXIII Congresso

COESIONE, SVILUPPO, INNOVAZIONE

Relazioni e reti innescano un circuito virtuoso



ciascuna su specifiche porzioni di territorio, sentano collettivamente l'urgenza di favorire la crescita economica dei paesi di origine dei flussi immigratori, perché questa è la via che consente non di arrestare l'immigrazione, un obiettivo irrealistico e tra l'altro nemmeno auspicabile, ma di renderla più ordinata e soprattutto meno costosa socialmente». Terzo punto trattato dal Viceministro il trattamento fiscale delle Fondazioni. La sua «opinione personale» è quella di una soluzione in cui si applichi alle Fondazioni la stessa metodologia di cui beneficiano i fondi pensione integrativi con la legge finanziaria vigente: un'aliquota ridotta sul capital gain degli investimenti di medio lungo periodo. In chiusura ha invece annunciato una misura del Governo d'interesse per le banche: il varo di un provvedimento che abbatta da 5 a 1 anno i tempi della deducibilità fiscale delle perdite sui crediti.

È quindi intervenuta il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini, che ha posto l'accento sul tema dell'innovazione, sottolineando «la possibile conciliazione tra criteri competitivi e criteri cooperativi» grazie «alla social innovation, l'innovazione sociale: sostanzialmente quello che l'insieme delle Fondazioni di origine bancaria fa e insegue con successo come obiettivo e come missione nazionale. Quindi – ha aggiunto – l'innovazione non è da immaginare solo concentrata e perimetrata nei laboratori universitari o degli enti di ricerca che pure danno un contributo sostanziale in questo senso, ma va vista anche nella riorganizzazione radicale delle modalità attraverso cui procediamo ed eroghiamo servizi e beni pubblici a tutti gli effetti... Allora, se l'innovazione sociale su cui vogliamo investire è quella che può risolvere questa apparente equazione impossibile tra modernità, investimento sul futuro e necessità di tenere insieme il presente, pagando debiti, molto salati nel nostro caso, col passato, io credo che il nostro Governo e in particolare l'azione del mio Ministero stiano andando coerentemente in questa direzione... Credo, inoltre, che non solo l'azione concreta nei fatti dimostri la sintonia assoluta tra gli obiettivi prioritari dell'agenda politica e il sistema delle Fondazioni di origine bancaria, ma soprattutto l'identità di missione, il linguaggio comune, e quindi, lasciatemi dire, in un momento ancora molto complesso, una vera e unica possibile alternativa alla stagnazione che forse è, insieme alla complessità del rapporto geopolitico col sud del mondo, il vero ancora vivo autentico dramma della nostra Europa».

La mattinata si è conclusa con un intervento in video del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Giuliano Poletti, che riguardo alle Fondazioni e alle Casse di Risparmio fra l'altro ha detto: «sono dei protagonisti della vita delle nostre comunità, capaci di interpretare un ruolo di collegamento, di connessione, con la possibilità di promuovere anche elementi di innovazione nella relazione tra soggetti diversi all'interno delle comunità».

Per creare «Coesione, sviluppo, innovazione» in un processo virtuoso di crescita progressiva, dove non c'è sviluppo senza coesione sociale e dove lo sviluppo è frutto e motore di innovazione e, al tempo stesso, volano di nuova coesione, le risorse economico-finanziarie sono un elemento necessario, uno strumento, non in se stesso sufficiente. Cruciale e imprescindibile è il fattore umano, nel suo ruolo di protagonista di organismi, reti, relazioni capaci di cambiare la società dall'interno, tramite un agire dialogante con gli altri attori pubblici e privati, profit e non profit operanti sui territori. In estrema sintesi sembra essere questo il messaggio forte che emerge dai lavori congressuali del pomeriggio del 18 giugno, interamente dedicati al ruolo delle Fondazioni di origine bancaria. L'incontro, coordinato dal direttore generale dell'Acri Giorgio Righetti, si è aperto con la relazione di Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis, che ha innanzitutto posto l'accento sul ruolo della sussidiarietà nella creazione della coesione sociale in Italia. «La coesione sociale – ha detto – è avvenuta attraverso una sussidiarietà quasi naturale, quasi spontanea, di cui non conoscevamo la forza... Oggi non è più lo Stato che garantisce la coesione sociale... I meccanismi sistemici (di welfare) non funzionano più, sono destinati ad avere sempre meno soldi; quindi questa crescita di una diffusa sussidiarietà spontanea, quasi implicita, va studiata e va capita... Quella che caratterizza il sociale in Italia oggi è una sussidiarietà molecolare. Ma c'è un problema, che è il problema del futuro... Ormai il sociale italiano è orizzontale e disperso; possiamo pensare invece di andare verso un orizzontale che comincia a concentrarsi? ... Il primo modo di mettere insieme interventi molecolari e dispersi è nella comunità; è nel territorio che si può mettere insieme... Il livello del welfare comunitario mi sembra importante – ha continuato – ... Va fatto un lavoro sulla comunità. Quel lavoro in tanti anni di attività dell'Acri è stato fatto. Personalmente ritengo che, con un po' di coraggio e un po' di dimenticanza di sé, che le singole Fondazioni dovrebbero avere, si può fare il passaggio dalla dimensione di sussidiarietà molecolare alla dimensione del welfare comunitario fino al passaggio ulteriore dal welfare comunitario a un welfare che tenga conto di un'area vasta, su cui il problema dei collegamenti fra settori delle innovazioni, delle sperimentazioni, delle cose che creano il nuovo sociale non sia affidato soltanto alla bravura dei singoli che si sono inventati tutto quello che c'è in questo momento, ma possa esser dato anche da un governo non verticistico, da un governo partecipato quale è sempre stato quello del vostro mondo». E a portare la testimonianza di quella che è la realizzazione del welfare di comunità dal punto di vista delle Fondazioni di origine bancaria è stato uno dei quattro vicepresidenti dell'Acri, Vincenzo Marini



Marini, che ha coordinato il gruppo di lavoro creato all'interno dell'Associazione per approfondire il tema, anche in termini metodologici e di definizione delle best practice. Alla tavola rotonda che ha fatto da corona alle due relazioni iniziali ha dato, per primo, il suo contributo Pietro Barbieri, portavoce del Forum del Terzo Settore, che su tutto ha evidenziato due elementi: la necessità della co-progettazione, come era prevista dalla legge 328 del 2000, quale chiave centrale su cui rimettere in moto l'idea della coesione sociale; l'affidamento agli organismi di terzo settore per accreditamento e non per gare al massimo ribasso. «Nel 2006 – ha affermato – siamo stati vittime della direttiva europea sulle gare. Quella direttiva ha innescato un meccanismo che non appartiene al nostro mondo, che è solidale e non competitivo per natura; ha messo in piedi un'idea di concorrenza fondata sulla competizione e ha spostato quindi verso l'amministrazione locale la decisione di chi sono i soggetti che interloquiscono, che fanno, che operano, ponendo così l'accento sull'offerta e non sulla domanda. L'accREDITAMENTO, al contrario, faceva un percorso inverso, dava al cittadino l'opportunità di scegliere il luogo migliore dove essere preso in carico, con cui trovarsi in relazione e via discorrendo. Allora, attenzione! Perché probabilmente questo è il nucleo, il passaggio fondamentale: se vogliamo parlare di coesione dobbiamo tornare a fondamenti di condivisione e non certo di competitività esasperata». Claudia Fiaschi, vicepresidente di Confcooperative, ha ricordato come il mondo della cooperazione sociale sia molto vicino alle Fondazioni di origine bancaria, non solo perché destinatario importante di risorse per progettualità che le Fondazioni stimolano, ma anche in termini di visione strategica. Fiaschi ha posto l'accento sul tema di quale sviluppo realizzare. Non ci si può accontentare, infatti, di uno sviluppo fine a se stesso, ma c'è bisogno di uno sviluppo equilibrato, uno sviluppo sostenibile, equo e dove, soprattutto, il benessere individuale è il risultato di un benessere collettivo. Ivanohe Lo Bello, vicepresidente di Confindustria per l'education, ha sottolineato l'importanza strategica dell'educazione e della formazione quale motore di innovazione, coesione e sviluppo, «perché la crisi economica che abbiamo vissuto dal 2008 a oggi – ha dichiarato – è stata allo stesso tempo una profonda recessione ma anche un profondissimo cambiamento della struttura sociale, economica e tecnologica». Quindi, ha spiegato: «la vera coesione sociale la si fa investendo su scuola, università, ricerca e innovazione; perché, se vogliamo nel tempo costruire una capacità di crescita del nostro Paese, non possiamo andare indietro con modelli un po' consociativi o modelli che in qualche modo cercano di trovare delle soluzioni temporanee o di breve periodo... In tutti i grandi paesi c'è uno spostamento radicale

segue a pagina 6

XXIII Congresso

LE DIFFORMITÀ DELLE NORME IN EUROPA CONDIZIONANO LE BANCHE E L'ECONOMIA



Per la prima volta a un Congresso dell'Acri, nella sessione dedicata alle banche, svoltasi nella mattinata del 19 giugno, è intervenuta in qualità di presidente dell'Abi una personalità, Antonio Patuelli (foto in basso a destra), «che conduce con grande successo una Cassa di Risparmio, la floridissima Cassa di Risparmio di Ravenna – come ha affermato Giuseppe Guzzetti, nell'accoglierlo il giorno prima in apertura della “due giorni” lucchese –. Sotto la sua guida intelligente, ferma, appassionata e attenta al rigore etico – ha detto il Presidente dell'Acri – l'Abi è diventata un interlocutore sempre più autorevole e ascoltato sia presso le istituzioni nazionali sia quelle all'estero: a Bruxelles, a Francoforte, a Londra, a Basilea». E tutto proiettato sulle problematiche attinenti l'impatto sulle banche italiane di un'Unione Europea di fatto parziale è stato l'intervento di Patuelli, che ha evidenziato che l'Unione Bancaria Europea è ormai completata, ma non abbiamo ancora un testo unico bancario europeo: «una contraddizione che deve essere colmata al più presto – ha detto –. Abbiamo un mercato finanziario unico in Europa, ma abbiamo ancora i vecchi testi unici della finanza». Patuelli ha rivendicato la necessità di completare con urgenza il disegno di rilancio europeo con l'approvazione di Testi Unici Europei con identiche norme bancarie, finanziarie, di diritto penale dell'economia, di diritto fallimentare e con una maggiore omogeneità fiscale. In Italia, ha dichiarato: «non possiamo avere tempi e modalità differenti dal resto dell'Ue ad esempio nel diritto fallimentare dove da noi ci vogliono 7 anni e 4 mesi di tempo medio per un recupero credito. È questo un tema che non riguarda solo le banche, ma anche imprese e famiglie». Ricordando che in questa media ci sono le province che hanno il minimo di durata di 2 anni ma anche Messina con 21 anni, Patuelli ha sottolineato come gli investitori istituzionali e gli esteri guardino i tempi di recupero crediti provincia per provincia e «prezzano» i valori dei crediti deteriorati tenendo conto della durata del recupero. «In Europa ormai c'è una concorrenza totale tra i soggetti economici, e le banche italiane vogliono partecipare a questa competizione, ma hanno bisogno di un'uguaglianza dei punti di partenza... E anche il diritto penale dell'economia deve essere unico, altrimenti c'è il rischio di flussi di capitali verso giurisdizioni dove certe fattispecie non sono reato». Sul discorso delle regole, dopo l'apertura dei lavori da parte di Giuseppe Ghisolfi, membro del Comitato Rapporti con l'Estero dell'Acri, era intervenuto

anche Camillo Venesio, presidente di Assbank, l'associazione delle banche private, evidenziandone limiti e pregi. Venesio ha ricordato che le regole impongono alle società bancarie percorsi prudenziali a volte fin troppo stringenti, e fin anche frenanti, pur a fronte di una politica monetaria del quantitative easing voluta dalla Bce che sta dando nuovo impulso alle dinamiche del credito. In particolare Venesio ha posto l'accento sul tema della centralità della politica, della capacità di scegliere e di decidere da parte della politica a fronte di scenari dove le regole, pur caratterizzate da adeguata conformità tecnica, «possono fare veramente male» se applicate a realtà come la nostra, contraddistinta da imprese medio-piccole che, quando chiedono credito, non poche difficoltà hanno a confrontarsi con la redazione di un piano industriale.

Spiragli di luce sono, però, emersi dall'intervento di Luigi Federico Signorini (foto a sinistra), vicedirettore Generale della Banca d'Italia, che ha chiuso la sessione dei lavori dedicata alle banche. «Sappiamo che nei primi quattro mesi dell'anno qualche segnale di ripresa nel mercato del credito ha cominciato a farsi più tangibile – ha argomentato –. Si è interrotta la contrazione dei prestiti alle famiglie che durava dall'inizio del 2013, si è attenuata fortemente anche quella dei prestiti alle imprese passata dal -4,2% al -1,9% nell'arco degli ultimi 12 mesi. Le banche locali, tra le quali rientrano molti degli intermediari che aderiscono o che sono partecipati da aderenti alla vostra Associazione, sono pienamente partecipi di queste tendenze». Signorini ha detto che «alcuni tratti tipici delle banche locali si sono rivelati preziosi negli ultimi anni, in particolare la capacità di mobilitare in modo capillare il risparmio delle famiglie ha offerto agli intermediari radicati sul territorio una stabile base di raccolta al dettaglio divenuta un importante vantaggio competitivo all'inaridirsi dei mercati all'ingrosso». Ha, però, anche sottolineato che tra il 2007 e il 2014 la maggior parte delle banche sottoposte a procedure straordinarie erano banche locali, per lo più piccole, e che i prestiti a imprese e famiglie erogati da intermediari in difficoltà erano pari per le banche locali a poco meno del 5% del totale, a fine 2014, a fronte di una incidenza quasi nulla sette anni prima. «Carenze nella gestione dei rischi e nella governance aziendale sono state spesso all'origine di queste difficoltà. La durata e la severità della recessione hanno quindi messo in luce, accanto ai punti di forza, anche gli elementi di debolezza delle banche a ristretto raggio territoriale; hanno ribadito in altri termini come il localismo sia un'arma a doppio taglio».



segue da pagina 5

delle competenze e dei ruoli e dei percorsi scolastici che si stanno collocando sempre di più su livelli alti... Il nostro Paese sotto questo profilo presenta un elemento di debolezza, nel senso che c'è una fortissima polarizzazione tra un picco di competenze serie e poi una massa di competenze che ancora sono in qualche modo legate ai vecchi modelli. La coesione la si fa rafforzando la capacità e le competenze dei ragazzi».

Punto chiave dell'intervento di Don Domenico Santangelo, vicedirettore dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, è stato, invece, l'inclusività. «La sfida fondamentale a cui la Chiesa, ma credo ogni attore che abbia a cuore veramente il bene comune di ciascuno e di tutti, – ha detto – consiste propriamente nell'inquadrare, decifrare e strutturare azioni, percorsi ideali da un lato, progetti, valori, ma insieme attività concrete di sviluppo dall'altro: uno sviluppo che sia coeso e sia innovativo, dove il tratto di unione tra questi tre termini è nel valore dell'inclusività. Perché è l'inclusività la cifra qualitativa che decifra proprio il modo in cui rendere uno sviluppo vero e concretamente efficace... L'inclusività, per ciascuno e per tutti, da condizioni di vita meno umane a condizioni di vita più umane è il di più che fa la differenza. È questo di più che individua quale sviluppo è da compiere e da realizzare». La parola è passata, quindi, a Felice Scalvini, presidente di Assifero, che ha dissentito dalla visione di



De Rita riguardo a un welfare molecolare, ricordando che tra Fondazioni di origine bancaria e fondazioni civili sul fronte del welfare si mette in campo una cifra di circa 400 milioni di euro l'anno, più o meno analoga al fondo nazionale per il welfare stanziato dal Governo. «Noi – ha dichiarato – come Fondazioni sostanzialmente abbiamo di fronte dei distretti produttivi di welfare con produttori molto diversificati... un sistema industriale, spontaneo di tipo distrettualistico, con l'unica differenza che anziché cercare di vendere i prodotti in giro per il mondo vende i servizi al vicino di casa.

Rispetto a questo mondo, le Fondazioni cosa possono fare? La sfida del welfare di comunità mi sembra una sfida decisiva. Però quello che ci chiediamo, dentro Assifero, e quello che vi chiedo è: se la cifra in campo da

parte nostra è di 400 milioni non è forse fondamentale riuscire ad allocare queste risorse su alcuni fattori strategici, di consolidamento o sviluppo di lungo periodo?... Dove mettere queste risorse credo sia il problema che hanno le Fondazioni di Assifero e le Fondazioni di Acri. Abbiamo delle risorse e siamo gli unici soggetti che nel sistema di welfare possono distribuire incentivi con libertà: io credo che questa libertà dobbiamo impiegare bene. Per questo ritengo che dobbiamo riuscire a studiare meccanismi di erogazione delle risorse, di attribuzione di incentivi che generino coesione».



Righetti ha poi passato la parola all'economista Carlo Trigilia, che sta curando una sperimentazione su come si possono affinare le metodologie di intervento delle Fondazioni per favorire e stimolare lo sviluppo locale. Trigilia ha segnalato che l'Italia dispone di risorse potenziali per la crescita spesso maggiori di altri paesi e molto radicate nei singoli territori. La loro attivazione, ha affermato, «non è in prima battuta un problema di risorse finanziarie. È invece un problema di beni collettivi materiali e immateriali, cioè qualcosa di cui gli operatori economici hanno bisogno ma che non sono in grado di produrre da soli», come, per esempio, il capitale umano specifico di quel determinato territorio. «Quindi un capitale umano tarato sulle potenzialità di uno specifico territorio e la connessione efficace tra esigenze di innovazione delle imprese e conoscenze detenute dal mondo delle università è necessario per la loro attivazione... Oggi per un paese come l'Italia non c'è futuro in termini di coesione sociale se non c'è innovazione – ha detto –. Perché non possiamo e non potremo permetterci un sistema di protezione sociale, possibilmente anche migliore di quello che abbiamo, se non spostiamo le nostre capacità, la nostra economia, verso settori di alta qualità e di alta innovazione che ci permettano di mantenere questa coesione sociale... Il capitale umano, la coesione sociale, la capacità di fare dialogare imprese e mondo dell'università e della ricerca e quindi di valorizzare le conoscenze che abbiamo

L'IMPEGNO DELL'ACRI A FIANCO DELLE ASSOCIATE CUORE DELLA MOZIONE FINALE

Frutto della due giorni di lavori del XXIII Congresso Nazionale è la Mozione finale, che traccia le linee guida per lo svolgimento della vita e delle attività dell'Acri e delle sue Associate per i successivi tre anni, fino al nuovo appuntamento congressuale. Di seguito riportiamo alcune delle deliberazioni più salienti, fra cui innanzitutto la scelta, riguardo alle Fondazioni, di proseguire nel percorso di sperimentazione e promozione di modalità organizzative innovative nel campo del welfare di comunità e l'impegno per creare un contesto, di tipo normativo e fiscale, favorevole allo sviluppo dei corpi intermedi e alla promozione delle imprese con finalità sociali. Per parte loro le Fondazioni dovranno dare attuazione al Protocollo d'intesa sottoscritto dall'Acri con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, recependone i contenuti e i principi non solo nei testi statutari, ma anche nelle disposizioni regolamentari e nei processi operativi, e avviare il processo di diversificazione patrimoniale, attraverso una progressiva dismissione delle partecipazioni bancarie, secondo criteri che salvaguardino la tutela del patrimonio e diano sostegno all'economia locale.

La Mozione indica anche la necessità, riguardo alle Casse di Risparmio Spa, che vengano rimossi vincoli normativi e fiscali che riducono il grado di competitività delle banche nazionali, rispetto a quelle europee; ciò al fine di favorire il percorso di convergenza degli ordinamenti domestici nell'ambito del progressivo processo di creazione dell'Unione Bancaria. L'Acri si impegna ad accompagnare le Casse di Risparmio

nella ricerca di maggiori livelli di efficienza, riconoscendo le specificità di quelle partecipate dalle piccole Fondazioni nel loro rapporto con le conferitarie e con il territorio, di cui promuovono lo sviluppo economico. Per tutte le sue Associate, l'Acri proseguirà: nella elaborazione e diffusione, in forma condivisa, di buone pratiche operative e di codici e prassi comportamentali che possano orientare il perseguimento di migliori e maggiori

Codice Civile, anche al fine di ricondurre le Fondazioni di origine bancaria nella disciplina civilistica comune, superando le specificità; a identificare, nell'ambito del nuovo contesto normativo in fase di definizione da parte del Parlamento, rinnovate modalità di collaborazione con il volontariato e il terzo settore, per una maggiore valorizzazione del principio di sussidiarietà e della responsabilità sociale, che tengano conto di obiettivi di efficacia

risorse economiche necessarie alla sua lodevole e positiva azione; a pervenire ad un'intesa con l'Anci che consenta alle Fondazioni di realizzare, in un contesto di sussidiarietà e di rispetto dei ruoli, rapporti di carattere strategico con gli enti del territorio per la condivisione e l'ottimizzazione delle iniziative, con particolare riguardo a quelle volte a perseguire obiettivi di coesione e inclusione sociale; a dare un contributo attivo e fattuale per contrastare il drammatico problema della disoccupazione giovanile, attraverso iniziative e progettualità che tengano in debito conto i riflessi occupazionali nei vari campi di intervento delle Fondazioni; a farsi carico responsabilmente della problematiche che affliggono l'infanzia nel nostro Paese, con particolare riferimento alle realtà territoriali degradate e al fenomeno dell'immigrazione, promuovendo iniziative capaci di garantire un futuro migliore ai bambini svantaggiati. La Mozione congressuale ha anche stabilito che verrà realizzata una significativa iniziativa nazionale, in collaborazione con le rappresentanze del volontariato e del terzo settore, di contrasto alle nuove povertà e a sostegno dell'infanzia svantaggiata, che il 20 giugno scorso è stata presentata a Sua Santità Papa Francesco (vedi articolo in prima pagina). Infine, la Mozione impegna le Fondazioni e le Casse a definire una struttura della governance dell'Associazione più incisiva ed efficace che ne valorizzi l'assetto federale, promuovendo un maggior coinvolgimento delle consulte territoriali, che favorisca il loro ruolo di diffusori di esperienze e di partecipazione alla formazione delle decisioni associative.



standard operativi, in termini di trasparenza, responsabilità e perseguimento degli interessi contemplati dagli statuti; nella realizzazione di iniziative comuni, e, per le Fondazioni, anche con forme di impiego del patrimonio, finalizzate alla realizzazione di progetti di ampio respiro caratterizzati da una forte valenza istituzionale. Sempre riguardo alle Fondazioni, l'Acri si impegna, a promuovere il processo di riforma del Titolo II, Libro I, del

dell'azione e di efficiente utilizzo delle risorse; a contrastare le iniziative che intendono assegnare ai Centri di servizio per il volontariato l'improprio ruolo di erogatori di risorse finanziarie a favore delle organizzazioni di volontariato, cosa che ne snaturerebbe le funzioni e le porrebbe in un palese conflitto di interessi; a dare continuità al sostegno alla Fondazione con il Sud mediante il rinnovo dell'accordo quinquennale (2016-2020), per garantire le

nelle nostre università: tutto questo si profila come un bene collettivo, qualche cosa che il singolo operatore economico del territorio non può produrre da solo. La produzione di questi beni collettivi – ha concluso – richiede almeno tre dimensioni: la buona cooperazione tra operatori privati e pubblici locali; un disegno condiviso e una strategia di medio lungo termine; la costruzione di reti cooperative, di ponti, di strutture di raccordo. Richiede, infine, la realizzazione concreta di alcune iniziative essenziali di carattere strategico per il territorio, capaci di smuovere, di avere un effetto leva e di trascinare anche gli altri attori. È a questo punto che entrano in ballo le Fondazioni che, proprio per il ruolo, spesso criticato, di soggetti che non devono rispondere al mercato e alla politica, possono avere per la loro terzietà e la loro governance uno sguardo lungo, non schiacciato sulle esigenze di redditività a breve del mercato e di redditività in termini di consenso della politica».

Il pomeriggio, che si era aperto con la relazione di uno dei quattro vicepresidenti dell'Acri, Vincenzo Marini Marini, si è concluso con gli interventi degli altri tre vicepresidenti: Matteo Melley, Umberto Tombari, Luca Remmert (foto in sequenza, partendo da pagina 6). Per primo ha parlato Melley, che alla necessità di coordinare il welfare molecolare individuato da De Rita ha dato una possibile risposta, proponendo un rafforzamento e una maggior diffusione delle Fondazioni di comunità. Realizzate finora soprattutto

dalle Fondazioni di origine bancaria più grandi e dalla Fondazione con il Sud, esse potrebbero invece coinvolgere sempre più anche le Fondazioni minori. È, però, necessario che queste attivino un simile strumento con la prospettiva di un maggior coinvolgimento economico e decisionale degli altri soggetti del territorio, anche cedendo, eventualmente, parte della loro "sovranità" sul progetto. Le Fondazioni minori possono offrire, infatti, una leva finanziaria più contenuta rispetto a quella messa in campo dalle loro "sorelle maggiori", «ma possono metterci altrettanto impegno – ha detto Melley – ... Si tratta di inserirci



concretamente a livello dell'organizzazione del terzo settore, dei semplici cittadini, per metterci insieme creando uno strumento permanente che ha due grandi opportunità: offrire la possibilità sia di una più ampia analisi dei bisogni

sia di fare qualcosa tutti insieme, valorizzando le risorse della comunità, anziché limitarsi a chiedere che cosa fare insieme... Creare una Fondazione di comunità con questa impostazione dal basso è complicato, è faticoso, impiega risorse, c'è quella rinuncia alla sovranità che legittimamente rivendichiamo, può fallire. Ma qualora si riuscisse, io credo non avremmo più troppi dilemmi sul futuro delle nostre Fondazioni all'interno delle comunità».

Tombari, invece, si è soffermato soprattutto sull'agire odierno della Fondazione che egli guida, l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, che per mettere a

punto e sostenere una strategia a vantaggio della crescita del suo territorio ha allargato l'orizzonte delle proprie partnership e collaborazioni dal locale all'internazionale «per provare a offrire alla comunità, anche internazionale, un paniere di progetti che l'Ente è disposto a gestire, e naturalmente a cofinanziare, ma sul quale chiamare altre forze a erogare». A Remmert, infine, il compito di sviscerare il tema del rapporto tra le Fondazioni e gli Enti Locali. «In un modo o nell'altro, questo rapporto è un rapporto intenso e strettamente collegato – ha detto –. Credo che non solo possiamo affermare, ma anche i nostri comportamenti ci danno questa dimostrazione, che le Fondazioni sono ormai assolutamente partecipate alla strategia dello sviluppo locale... Sviluppo che è questione complicata, ma io credo che noi non dobbiamo e non possiamo sottrarci a partecipare alla discussione pubblica sul futuro del nostro territorio e del



nostro Paese... E allora come vogliamo partecipare?... Portando idee, ancora prima che risorse. Entrando, con coraggio, nella sostanza dei progetti, proponendo all'interno dei progetti dei veri e propri cronoprogrammi. Proponendo degli impegni finanziari di medio e lungo periodo. Facendo tutto questo con estremo rigore. Mettendo gli obiettivi di lungo periodo sopra alla contingenza e all'emergenza, per le quali spesso veniamo, invece, "tirati per la giacchetta". Insomma, partecipando ma rimanendo chiaramente autonomi, indipendenti, assolutamente terzi rispetto alla politica. E, per finire, proponendo soluzioni innovative».